

## IL TEMPO DI ACCELERARE LE RIFORME

FRANCO BRUNI

**D**a dieci trimestri il Pil italiano ha ripreso a crescere. È una rinne-

sa ormai lunga e in via di consolidamento. Il comunicato Istat di ieri nota che la stima preliminare del buon aumento del secondo trimestre di quest'anno è avvenuta nonostante un «limitato contributo negativo della componente estera netta» della domanda: perciò è una ripresa che, pur inquadrandosi in una

congiuntura internazionale positiva, comincia ad autoalimentarsi con la domanda interna. Tutto ciò è incoraggiante.

Va però tenuto presente che il ritmo medio della ripresa italiana è stato lento (come mostrano i calcoli di Francesco Daveri su la voce.info) e ci lascia ancor'oggi 6 punti percentuali sotto il

Pil del 2008. L'Italia resta drammaticamente indietro rispetto alle riprese della Germania e della Francia dopo il disastro del 2008-9. Anche l'intera eurozona già da due anni ha un Pil medio più alto di quello del 2008.

Perciò le buone notizie non cancellano il problema di fondo della debolezza relativa della crescita italiana.

CONTINUA A PAGINA 23

# IL TEMPO DI ACCELERARE LE RIFORME

FRANCO BRUNI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**un problema che ci chiede da tempo speciali diagnosi e cure severe. Gli indici di produttività d'insieme del nostro sistema economico sono largamente insoddisfacenti. L'entità della disoccupazione rimane eccessiva e la sua concentrazione nelle età giovanili è molto preoccupante.

Non va inoltre dimenticato il ben noto guaio del debito pubblico largamente eccessivo del nostro Paese. In questi ultimi anni la politica di bilancio ha potuto nel complesso mantenersi abbastanza permissiva per non ostacolare la ripresa. Il dialogo con le autorità europee, cui spetta di coordinare le fi-

nessivi e dannosi per tutta l'eurozona, ci ha risparmiato aggiustamenti drastici. Ma nei prossimi anni la riduzione dell'indebitamento pubblico dovrà procedere in modo più radicale e rapido. Perché ciò non sia di pregiudizio alla ripresa della crescita occorre che il processo di riforma dell'economia sia intenso e convinto in modo che il settore privato rimanga vivace mentre quello pubblico si riasesta, evita imprudenze nel rivedere le imposte e contiene le

spese.

Continuare con determinazione lo sforzo di riforma strutturale dell'economia del Paese e di riaggiustamento della sua finanza pubblica è importante anche perché va inevitabilmente avvicinandosi una fase di politica monetaria europea meno espansiva. I tassi di interesse tenderanno ad aumentare richiedendo speciale accuratezza nella scelta degli investimenti. Il conto interessi sul debito pubblico diverrà più gravoso e richiederà ancor maggiore attenzione nel controllare quantità e qualità delle altre spese pubbliche.

Se dunque il Pil sta riprendendo con qualche vivacità non è il caso di rilassarsi. Anzi, va colta l'occasione per aumentare gli sforzi di riorganizzazione di un'Italia i cui difetti strutturali sono noti e discussi da tempo ma dove le riforme trovano l'attrito di troppi inter-

ressi particolari. Questi si sostanziano spesso in un tentativo di non partecipare al cambiamento, di esimersi da quel processo di riallocazione delle risorse verso gli impegni più produttivi che solo può accelerare e garantire la sostenibilità della crescita dell'economia.

Per vincere le resistenze al cambiamento occorre un clima politico fatto di ampie convergenze, giustificate dalla difficoltà del compito e dalla consapevolezza che il premio per lo sforzo può essere davvero ingente. È essenziale che le prossime strategie elettorali delle varie forze politiche favoriscano queste convergenze. Ancor prima, è auspicabile che i delicati passi economico-finanziari cui si accinge con impegno il governo in carica trovino nei partiti e nel Parlamento un sostegno leale e scevro da faziosità elettoralistiche.

Twitter@francobruni7

Foto: Gettyimages - Fotogramma

Illustrazione di Gianni Chiostri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

